



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 15 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

“Non riusciranno a cambiarmi ma ora devono essere fermati”

“Sono nera e sto al governo: è una sfida ai peggiori stereotipi”

L'intervista

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Laverità? Stiamo andando verso l'uccisione della democrazia. Nessuna forza politica può più tollerare questo razzismo strisciante». Cécile Kyenge è appena uscita da palazzo Marini a Roma. Ad aspettarla, come sempre, i sei uomini della sua scorta. Ha assistito alla presentazione del libro “I giorni della vergogna”, che raccoglie tutti gli insulti che le sono stati rivolti da quando è in carica. Il ministro per l'Integrazione è un fiume in piena. Messa da parte la solita cadenza lenta e calma, tuona e si sfoga: «Sono una donna nera, che ha studiato e fa il ministro. Purtroppo la mia stessa esistenza pare oggi una sfida ai peggiori stereotipi e

a tutti gli intolleranti di casa nostra».

Dopo i taufferugli di sabato scorso a Brescia, il quotidiano leghista “La Padania” ha inaugurato una rubrica fissa dove dà conto di tutti i suoi appuntamenti pubblici. La considera un'intimidazione?

«La mia agenda è pubblica, tutti possono sapere i miei impegni parlamentari e sul territorio. Io vado avanti. Una cosa è certa: non disdico nessun incontro e non salterò nessun appuntamento. Non cambierò la mia linea d'azione, che resta ancorata ai valori della non violenza e del dialogo. Dall'inizio del mio mandato ho tenuto saldi i contatti col territorio e la società civile. Continuerò a farlo. Ce lo chiede anche il Consiglio d'Europa: favorire sempre più la partecipazione dal basso».

Mentre oggi lei incassa gli attacchi della Lega Nord, si sente sufficientemente sostenuta dalle altre forze politiche?

«Ci sono momenti in cui diventa urgente recuperare l'orgoglio e la dignità delle istituzioni. Tutti i partiti devono fare di più. La politica si deve alzare tutta per condannare questi attacchi, altrimenti il razzismo può diventare un'arma pericolosa. Perché la democrazia può essere uccisa anche da continui atti striscianti. Per questo il mio appello è ancora più ampio».

A chi si rivolge?

«Alle istituzioni italiane, ma anche europee e delle Nazioni Unite: bisogna rafforzare urgentemente tutti i programmi contro il razzismo. Chiunque ha cariche pubbliche, attraverso il suo comportamento e le sue parole, ha la responsabilità di dare messaggi positivi e soprattutto ridare speranza ai nostri ragazzi e bambini. Serve un percorso culturale, certo, ma anche nuovi strumenti giuridici per combattere il moltiplicarsi dei fenomeni di razzismo».

In questi giorni si è sentita col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano?

«Col presidente ho da tempo un confronto prezioso e da lui ho sempre avuto un atteggiamento di forte sostegno. Non ho nulla di più da chiedergli».

ABrescia lei è stata contestata anche dall'assessore regionale lombardo di Fratelli d'Italia, Viviana Beccalossi. Il Pd bresciano ne chiede le dimissioni. Che ne pensa?

«Sta a lei giudicare cosa ritenga più opportuno. La discussione può essere accesa e ben venga, purché si svolga nei luoghi preposti. Un assessore deve sempre ricordarsi di non rappresentare solo un colore, ma l'intera comunità e se la pensa diversamente da un ministro,

deve avere il coraggio di confrontarsi con civiltà».

Nei momenti più difficili, ha mai pensato a rassegnare le sue dimissioni?

«No, sarebbe una vittoria di chi mi ha sempre attaccato. E questa è una battaglia che riguarda tutti, non solo la mia persona».

Ha mai paura?

«Io devo andare avanti. E mi sento sicura. Per questo devo ringraziare la mia scorta: sei persone con cui passo molto tempo assieme, che sento molto vicine e che sono molto at-

tente a me».

Al Senato si discute se abolire il reato di clandestinità. Qual è la sua posizione?

«È un reato inutile: non ha senso intasare i tribunali di fascicoli e processi che invece di colpire i responsabili della tratta, puniscono le vittime».

Qualche giorno fa Repubblica ha raccontato di centinaia di profughi disperati e accampati in un palazzo al centro di Roma. Cosa farete?

«Il governo ha recepito tutte le direttive europee in materia e presto arriverà a un testo unico sull'asilo. Ma è vero: molta strada c'è ancora da fare, per migliorare il sistema d'accoglienza del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
I partiti, le istituzioni italiane ma anche l'Onu devono fare di più contro l'intolleranza che uccide la democrazia
”

Sicurezza

Alcol alla guida video-reportage di denuncia degli studenti

Melina Chiapparino

Centinaia di patenti ritirate e i preoccupanti dati sull'utilizzo di droghe e stupefacenti tra i giovanissimi, sono il punto di partenza da cui è nato il video-reportage «Stupefaccente... la vita!». Una campagna di sensibilizzazione per l'educazione stradale e la guida responsabile promossa dal Comune di Napoli e finanziata dal Dipartimento per le Politiche Antidroga presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha coinvolto studenti, professori e forze dell'ordine.

Il progetto, che aspira a diventare permanente e coinvolgere tutte le scuole del territorio, si è realizzato attraverso una serie di laboratori creativi che hanno coinvolto gli studenti degli ultimi anni del liceo Don Milani di San Giovanni a Teduccio. I ragazzi, guidati dai giorna-

listi Massimo Romano e Mariasilvia Malvone in veste di registi, hanno realizzato un video-reportage con il personale della Unità Operativa Radiomobile e Infortunistica Stradale della Polizia Municipale di Napoli per parlare di sicurezza stradale e ridurre la distanza tra istituzioni e nuove generazioni.

Il video che raccoglie numerose interviste a rappresentanti delle istituzioni, esperti del settore ed anche familiari di giovani le cui vite sono state stroncate da incidenti stradali per abusi di droghe o alcool, è stato presentato ieri al liceo Don Milani durante il dibattito introdotto da Angela Viola, dirigente scolastico dell'istituto, a cui hanno preso parte il sindaco De Magistris. «È necessario partire dai giovani per far comprendere e divulgare i comportamenti corretti da tenere quando si è alla guida di un'auto - dice il sinda-

co - affinché siano consapevoli dei rischi in cui possono incorrere per la salute propria e degli altri». Negli ultimi quattro anni, a Napoli, la polizia municipale ha controllato 4mila persone di cui più di 1000 sono risultate positive. «Il 90% è risultato positivo all'alcool e il 10% a sostanze stupefacenti» dice Giuseppe Cortese, capitano della polizia municipale e responsabile del progetto.



Don Milani De Magistris alla presentazione del video

Pensieri e memorie di Scampia il quartiere che non si arrende

SOSSIO GIAMETTA

LO FARANNO sindaco, assessore alla cultura? Forse no, perché, nonostante la sua robusta passione civile, Franco Maiello (Grumo Nevano, 1934) ama letteratura e filosofia, musica e teologia, economia e giornalismo ed è un animatore delle attività culturali di Scampia, dove abita, come testimonia il suo bel libro, pubblicato dall'editore Marotta&Cafiero, "Immagini di Scampia. Foto, pensieri e memorie" (pagine 220, euro 10). Un testo intriso di sogno e di poesia, ispirato com'è dalla volontà di far conoscere visivamente e illustrare luoghi, cose e persone di Scampia. E attirare così l'attenzione sui problemi di questo singolare e travagliatissimo quartiere, e su quanto uomini e donne fanno per alleviarne e sollevarne le sorti.

In ciò l'autore si attiene al monito evangelico in epigrafe al mensile "Fuga di notizie", nato nel gennaio 1990: "Non c'è nulla da nascondere che non debba essere svelato e di segreto che non

debba essere manifestato. Quello che io dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tet-

Dopo una breve introduzione dell'autore e una bella prefazione di Aldo Bifulco, cominciano le immagini. Come il giorno comincia con l'aurora, così il libro con l'immagine dell'aurora, catturata dalla piccola Nikon di Franco Maiello alle cinque di mattina, mentre tutti dormono: un gran cielo rosso e la terra, sotto, ancora scura. Accanto, il commento, in prosa ma allineato su una colonna a sinistra come una poesia, secondo uno schema che si ripete più volte. Si inquadra la posizione di Scampia e si menziona un episodio di quello per cui essa è soprattutto conosciuta: i fuochi d'artificio allo scoccare della mezzanotte, con cui i trafficanti comunicano: tutto bene, noi siamo qui.

Seguono altre immagini e altri commenti: "Pietre antiche e casa colonica", "Nebbia a Scampia", "Benvenuti a Scampia", "La piazza": immagini parlanti e com-

menti toccanti, espressioni di una tensione che è negli animi perché nei fatti. Per chi non conosce direttamente Scampia, questo libro è una sorpresa e un modo straordinario per avvicinarsi al quartiere e alle tante persone che si oppongono, con la loro umanità, generosità e attività, alla sua cattiva fama. Ma già i luoghi, lo confessiamo, sorprendono: evidentemente Scampia non è un quartiere come un altro, ma un quartiere nato per essere moderno, spazioso, all'avanguardia, una punta modernizzata di Napoli. Che però ha fatto, finora, una brutta fine. Ma anche se il suo volo è stato spezzato, conserva le basi per la rinascita: le piazze, il parco, le chiese, gli istituti, la collinetta, la biblioteca, l'università, il teatro, la ludoteca, il cineforum, la legatoria, il polo artigianale, la piscina, le palestre, l'orchestra, la scuola di musica, il Centro Hurtado dei padri gesuiti.

Fervono le attività sociali e assistenziali, di cui beneficiano ampiamente anche gli extra-comunita-

ri. Quindi centri come il polo artigianale o la scuola dei rom, con lezioni impartite direttamente nei camper, sono anche centri di educazione antirazzista. Spiccano personaggi ispirati, come Felice, Elena, Mirella, Fratello Arturo, i collaboratori del Caffè letterario dell'autore Annamaria e Silvana, Vincenzo e Vinicio, e tanti altri, che fanno pensare al detto di Hölderlin: là dove sorge il male sorge anche il rimedio.

Un libro di Franco Maiello sul volontariato e sui protagonisti del riscatto. Persone che si oppongono con la loro umanità e generosità alla cattiva fama

La scheda

Il caso Gli immobili del lascito di Aldobrandini venduti per pagare mostre

Fondazione Mondragone È giallo sui beni dismessi L'assessore Miraglia: ma ora spazio ai privati

NAPOLI — Passato e futuro. Il progetto per recuperare e rilanciare la Fondazione Mondragone/Museo della Moda sta prendendo forma.

C'è una cordata di imprenditori pronta ad impegnarsi per salvare il sito. Ma occorre guardare i libri contabili e valutare le scelte fatte.

Viene fuori così che la gestione operata in passato è legata anche alla dismissione di una serie di beni immobili che facevano parte del patrimonio legato al lascito di Elena Aldobrandini, che fondò nel 1655 nell'attuale sede del museo un ritiro per donne in difficoltà. Di notevole peso l'eredità della nobildonna, consorte di Antonio Carafa duca di Mondragone, legata al palazzo della Fondazione.

E di questo patrimonio alcu-

ni beni collaterali sono stati alienati per finanziare le belle mostre legate ai primi anni di attività del museo della moda. Insomma la struttura non è mai riuscita ad autofinanziarsi, né a creare un indotto interessante, né ad andare avanti con i soli finanziamenti pubblici o con i redditi derivati dai beni disponibili.

«Conosco la storia - spiega l'assessore alla Cultura, Caterina Miraglia -. È una vicenda nota, ma non voglio commentarla prima di aver raddrizzato il timone. Intendiamoci: anche noi abbiamo i ritardi, ma l'interesse mostrato dai privati per questo sito mi pare una opportunità da non perdere. Senza alterare la fisiologia della Fondazione si potrebbe davvero operare un bel rilancio». Sono di-

verse le ipotesi possibili. «Devo sentire gli uffici e avviare le procedure. Ma penso - aggiunge - ad un Ente di alta formazione, per dirne una. Mi servono venti o trenta giorni e poi, progetto alla mano, partiamo». Sono tre i punti fermi. Il primo riguarda il salvataggio dei posti di lavoro e gli stipendi. Il secondo una «complicità trasparente», la definisce la Miraglia: un buon meccanismo di accordi pubblico/privato. Il terzo la gestione. «Decide chi mette i capitali - garantisce l'assessore -. Occorrono competenze e professionalità». La più recente collaborazione fra pubblico e privato riguarda l'allestimento del cartellone estivo del San Carlo, un progetto sostenuto dal Banco di Napoli e «benedetto» dalla Regione. «Ecco - dice

Miraglia - non mi sono certo occupata del cartellone. La Regione ha solo un ruolo politico. Ad altri le scelte tecniche».

Anna Paola Merone

Nuovo Zoo, in commissione il nodo dell'affitto agevolato

La polemica

Troncone (Idv) attacca: trattativa privata inopportuna e un prezzo troppo basso

I primi cantieri sono già partiti e il nuovo Zoo di Napoli prende forma. Il restyling sarà completo: dall'impianto idrico a quello elettrico, fino a punti di ristoro e nuove gabbie per gli animali, per un investimento messo in campo dall'imprenditore Francesco Floro Flores pari a sei milioni di euro. Ma non è tutto oro quello che luccica. Ieri infatti, durante la commissione consiliare diritti e sicurezza il presidente Gaetano Troncone, in quota Idv, rappresentante della maggioranza in consiglio comunale, ha sollevato alcuni punti riportati in un dossier inviato al sindaco de Magistris, sul contratto stipulato con la nuova società che ha rilevato lo Zoo di Napoli.

«Sarebbe stato più opportuno - spiega Troncone - fare un bando di evidenza pubblica e non una trattativa privata tra la nostra società Ente Mostra d'Oltremare e la società di Floro Flores».

Il consigliere punta poi il dito sul fitto agevolato concesso: «La trattativa non si è conclusa bene per il Comune visto che abbiamo affidato per quasi 30anni un parco Zoologico di 80mila mq ad un prezzo bassissimo». Per i primi cinque anni la società dovrà pagare appena 83 euro al mese, 1000 euro all'anno, per poi andare ad aumentare gradualmente: 2500 euro al mese per i successivi cinque anni; 5 euro al mese per gli altri cinque e infine 8333 euro al mese fino alla naturale scadenza (30 settembre 2037). L'ultimo affondo del consigliere di maggioranza riguarda il piano industriale: «È grave dover riscontrare che nel contratto non è presente il necessario e indispensabile capitolato dei lavori, né sono specificati i prezzi da applicare alle singole voci. Addirittura l'Ente Mostra si riserva la possibilità di poter con-

sentire alla società Zoo di Napoli la sub-locazione, con il rischio tra cinque anni di trovarcelo sub-affittato non si sa a chi».

Così la commissione ha deciso di riunirsi nuovamente nei prossimi giorni convocando il presidente dell'Ente Mostra, Andrea Rea, assente ieri, per poter far luce sui punti sollevati dai consiglieri durante l'assemblea.

v.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Restyling, nuove gabbie e punti di ristoro al via lavori per sei milioni

Camorra e legalità in biblioteca

A gennaio è stata aggiornata la Biblioteca digitale sulla camorra e la cultura della legalità (www.bibliocamorra.altervista.org). Il progetto, nato nell'Università Federico II e finanziato dalla Regione, coinvolge docenti (di letteratura, storia, teatro, cinema, musica e arti figurative), scrittori, giornalisti e giovani in formazione. La banca dati comprende 55 testi, fra cui «Il sindaco del Rione Sanità» di Eduardo De Filippo, «Il camorrista» di Giuseppe Marrazzo (nella foto il protagonista Ben Gazzara), «Mater camorra» di Luigi Compagnone, e testi di Pier Paolo Pasolini e Roberto Saviano.

La sanità, l'allarme

Emergenza ospedali ricoveri sulle barelle

Dal Cardarelli al Loreto Mare malati sistemati nei corridoi
I sindacati: «Inaccettabile»
Melina Chiapparino

Il 2014 è cominciato all'insegna del drammatico problema delle barelle che affollano nuovamente reparti e corridoi degli ospedali napoletani. Scenari tragici, degni di ospedali da campo che umiliano la dignità degli ammalati e rendono sempre più difficile il lavoro del personale sanitario, bersagliato da questa emergenza. C'è chi lo chiama «inferno», viene definito così dai rappresentanti sindacali dei Cobas l'Ob1, il reparto di osservazione breve del Cardarelli che ufficializza 39 posti letto ma, sistematicamente, raggiunge picchi di 70 postazioni tra barellati e allettati. «La situazione dell'Ob1 è gravissima - si legge nella denuncia inviata dai sindacati Sanos e Cobas al presidente della Regione Campania e alle direzioni del presidio ospedaliero - non esiste per i pazienti un minimo di privacy, il tutto si completa con la presenza di un solo bagno e la disponibilità di un'unica sala per svuotare pale e pappagalli che viene utilizzata per tutti col grave rischio di contaminazione, i flussi d'aria sono insufficienti a sopperire l'ambiente e garantire un adeguato microclima e avviene l'ostruzione sistematica delle vie di fuga, per la presenza massiccia di barelle».

A questa situazione, descritta come una delle peggiori emergenze

da risolvere secondo i denunciati, si aggiunge il dubbio che l'affollamento delle barelle possa essere causato dalla presenza di ricoveri di elezione sistemati in reparti d'urgenza. Un'accusa grave riportata all'attenzione dei vertici dell'azienda da una seconda nota sindacale. «Riteniamo indispensabile la nomina di una commissione di inchiesta per verificare i ricoveri in chirurgia d'urgenza almeno degli ultimi due mesi - scrivono ancora i sindacati Sanos e Cobas - per verificare la presenza di eventuali anomalie».

Ma l'ondata di barelle investe tutti i principali nosocomi cittadini, molti dei quali oberati da un afflusso sproporzionato di pazienti rispetto ai posti letto come il Loreto Mare che, per far fronte al gran numero di ricoveri quotidiani, ha raggiunto la quota di 30 postazioni di fortuna arrangiate nei vari corridoi. Neurologia, neurochirurgia e medicina sono i reparti che raggiungono situazioni di vero collasso nel presidio di via Vespucci, ormai in sofferenza da anni. Eppure le barelle non rappresentano un grave disagio solo per chi è costretto a giacere sui letti di fortuna, spesso vecchi e malandati, ma rappresentano un pericolo anche per medici e infermieri, costretti a lavorare in condizioni critiche come denunciato dai lavoratori dell'ospedale San Paolo.

«Denunciamo la palese difficoltà ad erogare un'adeguata assistenza

qualitativamente accettabile senza poter garantire i minimi requisiti di sicurezza per i degenti e le più elementari norme igienico-sanitarie per le precarie sistemazioni a cui sono costretti»

si legge nella nota indirizzata alla direzione sanitaria e sottoscritta dal personale dell'Unità Operativa di Ortopedia e Traumatologia del presidio di Fuorigrotta. Ed è proprio dall'emergenza che nascono soluzioni di fortuna, forzature del sistema che se da un lato leniscono le urgenze dall'altro rilanciano la necessità di soluzioni definitive. È il caso del Vecchio Pellegrini, anch'esso oberato da barelle e sprovvisto di un reparto di Medicina, condizione che rende necessario lo smistamento di tali pazienti, appoggiati in altri reparti. Eppure al Vecchio Pellegrini per scongiurare la presenza di lettighe al Pronto Soccorso, si sono allestiti veri e propri posti letto per consentire la degenza di ammalati gravi che prima venivano parcheggiati sulle barelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Medici e infermieri: costretti a lavorare in condizioni critiche

In lettiga

Il reparto di osservazione breve del Cardarelli ha ufficialmente 39 posti letto ma raggiunge anche 70 postazioni tra barellati e allettati

I trasporti, la polemica

Il tramonto di Unico, la giungla delle tariffe

Trenitalia, Sita e Clp: addio al biglietto integrato. Vetrella: costi dei ticket più giusti**Francesco Gravetti**

«Su gomma, su ferro, su fune con un solo biglietto». Lo slogan di Unico Campania si può leggere ancora sul sito internet del consorzio, ma ormai può considerarsi datato. E non perché il biglietto di Unico non c'è più, ma perché accanto ad esso ci saranno anche i ticket delle singole aziende che da decenni compongono il consorzio. Ognuna di loro produrrà un biglietto autonomo e proporrà tariffe decisamente più vantaggiose. Risultato: se con Unico si potrà continuare ad abbinare treni e bus e a percorrere lunghe tratte, con i biglietti aziendali si risparmierà fino al 20%. L'esempio di Trenitalia, che da gennaio è già partita col ticket svincolato dal consorzio, è lampante: viaggiare da Torre Annunziata a Napoli costa 2 euro e 20 centesimi, mentre con Unico si paga 2 euro e 70. Certo, chi ha Unico può continuare a scorrazzare per la città per 90 minuti dalla prima convalida prendendo altri mezzi, ma per chi deve raggiungere piazza Garibaldi o comunque le zone del centro il risparmio è garantito. Una diversificazione dell'offerta, che fa dire all'assessore ai trasporti Sergio Vetrella: «È un atto di giustizia verso il cittadino, che prima pagava anche tratte che non percorreva».

Il 2014, dunque, sarà l'anno della fuga dal Consorzio Unico e dell'addio alla tariffazione integrata, partita nel 1994 e salutata come "un'idea geniale" (sono sempre parole del sito internet). Qualcuno ha già cominciato: Trenitalia, appunto (altro esempio: il biglietto della metropolitana di Salerno costa 20 centesimi in meno) ma anche la Sita e la Clp. Quest'ultima ne era entrata a far parte ad aprile dello scorso anno, poi qualche rapido calcolo l'ha indotta a fare marcia indietro in tempi rapidi. Addirittura, Clp dal consorzio è uscita definitivamente: chi vuol prendere i suoi bus non ha la doppia opzione, deve limitarsi al biglietto della società. Il fatto è che i costi di gestione

di Unico pesano molto sulle aziende di trasporto della Campania, oggi quasi tutte al collasso. Milioni di euro per sostenere un progetto rivoluzionario e preso ad esempio anche all'estero ma che, di fatto, ha gravato troppo sui bilanci. «Unico Campania ha sottratto alla Circumvesuviana la possibilità di sostenersi da sola: 100mila persone ogni giorno prendono i treni della Circum, ma dopo Unico sono finiti gli introiti diretti e questo ci ha penalizzato moltissimo. I guai sono cominciati proprio così: a noi non è mai mancata la clientela, ma gli incassi sono stati notevolmente ridotti», dice Luca Del Prete dell'Orsa. E sul fronte Sita, Sergio Galdi della Cisl spiega: «Nel 2002, prima di entrare in Unico Campania, l'azienda incassava 10 milioni di euro. Oggi incassa 7 milioni nonostante il costo del biglietto sia aumentato del 40%. È chiaro che qualcosa non quadra». Sia la Sita sia la Circum, peraltro, sono tra i maggiori contribuenti del consorzio. Tuttavia in casa Circumvesuviana il definitivo sganciamento da Unico è ancora lontano. L'azienda, infatti, è stata inglobata in Eav srl: con lei ci sono anche Metrocampania Nordest e Sepsa. La necessità di integrare le tre realtà sta facendo dilatare i tempi, anche se in Circum sono già pronti.

Sulle tratte brevi, infatti, il biglietto Circumvesuviana sarà piuttosto concorrenziale. Chi si sposterà all'interno delle sei linee, senza raggiungere il capoluogo, vedrà calare il costo della tariffa in maniera sensibile. Per questo in Circum scalpitano: i tecnici stanno lavorando anche di notte per l'aggiornamento dei varchi di ingresso, i computer delle emittitrici hanno già il programma da remoto, il software di emissione è già installato. Manca la formazione del personale, ma una bozza del piano tariffario è stato preparato da mesi. Il nuovo biglietto, però, ancora non si vede. Eppure la tariffa aziendale è una parte preponderante del piano di rientro dal deficit pensato per l'Eav da

Pietro Voci, commissario di governo chiamato al capezzale delle tre aziende in crisi. Nelle intenzioni di Voci nel 2014 gli introiti dal traffico saranno quasi 28 milioni e di questi, circa 2 milioni e 800mila euro verranno dal nuovo biglietto aziendale. Nel 2015, quando peraltro è previsto un aumento delle tariffe per allinearle a quelle nazionali, gli introiti supereranno i 30 milioni e quelli derivanti dal ticket "autarchico" saranno oltre 6 milioni. A questi vanno aggiunti quelli del recupero dall'evasione, altro punto forte del piano di rientro. Soldi freschi, destinati a portare benefici alle asfittiche casse delle tre aziende sorelle. L'assessore regionale ai trasporti Sergio Vetrella, però, ci tiene a sottolineare che l'idea del biglietto aziendale non nasce dalla voglia di risanare i deficit: «La Regione lo ha fatto innanzitutto per i cittadini, alcuni dei quali pagano più di quanto sia giusto per sostenere il sistema della tariffazione integrata prevista da Unico. È stata una questione di giustizia sociale: l'anno scorso con una delibera abbiamo previsto la facoltà di emettere biglietti aziendali, obbligando ad un risparmio di almeno il 10%. Ebbene, chi è già partito può garantire un risparmio che si aggira intorno al 20%: segno che ci avevamo visto giusto». Vetrella, poi, guarda avanti: «Proporrò che il biglietto aziendale passi da facoltativo a obbligatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli

L'Orsa accusa
«È l'origine
dei problemi
della Circum
100mila utenti
e gli incassi
agli altri»

Il raid

Case da assegnare assalto a Ponticelli

Alloggi pronti ma vuoti, scoppia la rabbia**Daniela De Crescenzo**

Per entrare nelle case di via De Meis hanno forzato i cancelli di otto scale, poi hanno scardinato le porte blindate di una quarantina di appartamenti: per cacciarli sono arrivate 15 volanti dell'ufficio prevenzione della Questura e del commissariato con i rinforzi di carabinieri e vigili urbani. Quella tra lunedì e martedì a Ponticelli è stata l'ennesima notte d'inferno. Davanti alle abitazioni realizzate dell'Iacp sono arrivare decine di auto: due-

cento persone hanno aperto la rete di recinzione e sono entrate nel complesso. Nella notte sono andati via.

> A pag. 43**L'emergenza, il caso** Nuovo blitz notturno a Ponticelli

Pronte da 8 mesi ma vuote assalto alle case popolari

In 200 hanno aperto le recinzioni e scardinato i portoni blindati Ricacciati dalle forze dell'ordine
Daniela De Crescenzo

Per entrare nelle case di via De Meis hanno forzato i cancelli di otto scale, poi sono riusciti a scardinare le porte blindate di una quarantina di appartamenti: per cacciarli sono arrivate quindici volanti dell'ufficio prevenzione della Questura e del commissariato con i rinforzi dei carabinieri e dei vigili urbani. Quella tra lunedì e martedì a Ponticelli è stata l'ennesima notte d'inferno: gli alloggi erano stati assaltati già a marzo e a novem-

bre dello scorso anno e si erano contate centinaia di migliaia di euro di danni.

L'allarme è scattato lunedì alle 23,30 quando il vigilantes posto a guardia delle abitazioni realizzate dall'Iacp ha visto arrivare decine di automobili dalle quali sono smontate duecento persone che hanno aperto la rete di recinzione e sono entrate nel complesso residenziale. Un centinaio di teppisti hanno forzato prima i portoni delle scale e poi le porte delle scale e si sono barricati nelle case mentre un altro centinaio di uomini e donne presidiavano l'esterno. All'arrivo delle forze dell'ordine hanno tentato una resistenza, ma poi intorno al-

le 2 di notte sono stati convinti a sloggiare. Per evitare nuove invasioni sul posto sono rimaste le volanti della polizia e ieri i palazzi sono rimasti presidiati dagli agenti e dai vigili urbani.

Intanto è stato avviato il conteggio

dei danni: bisognerà cambiare le serrature dei cancelli esterni e una quarantina di porte, sempre che a uno screening più attento non risulti necessario intervenire anche all'interno degli appartamenti.

Undici anni non sono bastati per costruire e assegnare le case. L'accordo di programma tra ministero dei Lavori pubblici, Comune, Regione e Iacp fu firmato, infatti, nel 2002, ma

materialmente i soldi arrivarono molto tempo dopo. Finalmente i lavori iniziarono nel 2010. Ad aprile la ditta vincitrice dell'appalto, la Dp Costruzioni, ha ultimato 158 appartamenti e li ha consegnati all'Iacp: toccherebbe ora al Comune

procedere alle assegnazioni. I futuri proprietari dovrebbero essere gli abitanti del rione De Gasperi che dovrebbe essere abbattuto. Ma gli elenchi non sono ancora pronti. An-

che perché l'amministrazione nel frattempo ha già cambiato due volte idea: nella scorsa primavera si ipotizzò di destinare una quarantina di alloggi agli abitanti del villaggio evangelico che vivono in case dove è stata segnalata la presenza di amianto. Ma l'attuale assessore al patrimonio, Alessandro Fucito, una volta insediato, tornò all'ipotesi iniziale anche perché sarebbe stato altrimenti difficile procedere agli abbattimenti. Da allora gli uffici lavorano a un nuovo censimento.

Più i giorni passano più il rischio occupazioni aumenta. Lo spiega con chiarezza il commissario dell'Iacp, Carlo La Mura che sostiene: «Le case sono pronte, potrebbero essere consegnate anche domani, ma il Comune non ci fornisce l'elenco degli assegnatari e noi continuiamo a spendere soldi per riparare gli alloggi vandalizzati e per il servizio di vigilanza». E la Cgil ha inviato una lettera alla prefettura per richiedere la convocazione di una riunione urgente con le parti interessate «non solo per accelerare le procedure ma anche per poter conoscere modalità di assegnazione».

Nello scorso mese di aprile per evitare che l'elenco dei danni continuasse ad allungarsi, si tenne un vertice in prefettura e si decise di aggiungere una nuova squadra di vigilanza a quella già prevista dal contratto con il costruttore. L'Istituto case popolari spese altri 40 mila euro. Ma dopo meno di due mesi si preferì rinunciare ai nuovi vigilantes. Il 9 ottobre in un nuovo summit amministratori e forze dell'ordine concordarono sulla necessità di assegnare il più presto possibile gli alloggi. Il 5 novembre fu sventato un nuovo tentativo di occupazione. Due mesi e dieci giorni dopo i nuovi inquilini non sono ancora arrivati.

I tempi

Ancora niente elenchi dei futuri proprietari
La Mura: si acceleri

L'iniziativa, le risorse Cinquanta milioni dalla Regione alle imprese danneggiate dall'emergenza ambientale: pronti i bandi

Terra dei fuochi, spot per salvare i prodotti

Fondi anche per fermare la fuga dei giovani campani
Caldoro: aiutiamo chi resta
Gerardo Ausiello

Spot televisivi, slogan e campagne pubblicitarie per difendere i prodotti della Terra dei fuochi. Mentre il Parlamento si prepara a blindare con l'Esercito le aree a rischio, la Regione lancia l'operazione di marketing rivolta direttamente alle aziende che hanno fatto del made in Campania il loro punto di forza. Gli imprenditori che aderiranno al piano avranno a disposizione appositi voucher da spendere solo per la comunicazione, nei modi che riterranno opportuni: si potranno promuovere i prodotti ortofrutticoli sia sul territorio regionale che nazionale, studiare formule innovative per rassicurare i consumatori (anche attraverso nuovi media come i social network) o mostrare come frutta, verdura, mozzarella e carne prendono forma tra le province di Napoli e Caserta.

I fondi ci sono. L'operazione Terra dei fuochi rientra, infatti, in un pacchetto di misure per complessivi 400 milioni di euro. I bandi, messi a punto dal governatore Stefano Caldoro e dall'assessore alle Attività produttive Fulvio Martusciello, partiranno nelle prossime ore. Al marketing territoriale e ad azioni di sostegno alle imprese nella Terra dei fuochi saranno destinati oltre 50 milioni. «Una risposta alle realtà produttive in difficoltà», sottolinea il presidente della Regione. E Martusciello rilancia: «Si tratta di un modo efficace per difendere il comparto agroalimen-

tare, danneggiato sensibilmente dalle polemiche mediatiche legate all'emergenza ambientale». Una decisione che arriva nel pieno del dibattito in aula sul decreto della Terra dei fuochi, accompagnato da inevitabili tensioni. In difesa dei prodotti ortofrutticoli si sono schierati anche i parlamentari del Movimento 5 Stelle, che hanno presentato due interrogazioni al Senato (prima firmataria Vilma Moronese): «Preoccupanti per l'immagine e la ripresa economica del Paese - hanno

chiarito - sono le recenti iniziative assunte da alcune imprese italiane dirette a screditare la produzione campana attraverso campagne pubblicitarie chiaramente denigratorie, a danno di tutti quegli imprenditori agricoli che per generazioni hanno contribuito a rendere la mozzarella di bufala, il pomodoro San Marzano, i limoni della Costiera e i vini vere opere d'arte esportate nel mondo».

Ma non c'è solo la Terra dei fuochi nei bandi di Palazzo Santa Lucia. Circa 70 milioni, infatti, saranno destinati agli incentivi per le imprese che assumeranno giovani campani: l'obiettivo è fermare l'esodo di talenti che ogni an-

no lasciano la regione per cercare lavoro altrove. Altri 30 milioni verranno impiegati in tre direzioni: linee di credito agevolate per le aziende esportatrici; interventi finalizzati a prevenire situazioni di crisi finanziarie; mini-bond (emissioni obbligazionarie) per alleggerire i debiti e favorire nuovi investimenti. Ci sono poi i 150 milioni destinati alle aree di crisi (province di Avellino, Caserta e Benevento, zone industriali di Acerra e Castellammare) e i 100 milioni previsti nella delibera di accelerazione della spesa destinati prevalentemente a reti d'impresa, start up e piccole e medie aziende (che operano in particolare nei settori manifatturiero, dei servizi e dell'edilizia). «In un momento difficile sosteniamo con i fatti chi produce, i giovani, le imprese e chi con coraggio investe», commenta Caldoro. Mentre per Martusciello «i 400 milioni di euro sbloccati dalla giunta regionale serviranno a rimettere in piedi progettualità e produttività del sistema economico campano, con una grande attenzione alle piccole e medie imprese e alle nuove aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno
Martusciello:
strategia
per difendere
l'agricoltura
I grillini: basta
speculazioni
del Nord

Report del nucleo ambientale
ecco i quartieri dei trasgressori

Smaltimento dei rifiuti raddoppiate le violazioni

TIZIANA COZZI
A PAGINA III

Il report 2013 dell'attività della squadra ambientale: in aumento denunce, sanzioni e comunicazioni in Procura

Smaltimento rifiuti, città fuorilegge in un anno raddoppiate le violazioni

TIZIANA COZZI

NOVEMILA controlli, 139 persone denunciate, 120 comunicazioni di notizie di reato, 172 sequestri penali, 611 sanzioni amministrative a cittadini e commercianti sorpresi a buttare il sacchetto di immondizia fuori orario. Più indisciplinati i cittadini del quartiere San Lorenzo-Avvocata e Stella, dove le multe sono fioccate soprattutto per i negozi. Il record degli illeciti in materia di smaltimento spetta ad Agnano e alla zona orientale, a San Lorenzo c'è l'emergenza amianto.

È un vero e proprio bollettino di guerra, il report 2013 dell'attività della squadra ambientale, costola della polizia municipale di Napoli. Numeri che rivelano una abitudine all'illegalità in materia di smaltimento di rifiuti e che disegnano il ritratto di un fenomeno in espansione. Cifre raddoppiate, rispetto al 2012. «In generale tutti i valori sono raddoppiati - spiega il capitano Enrico Del Gaudio che guida un

nucleo composto da 26 agenti - nel 2012 il numero dei sequestri è stato meno della metà». Il dato è incoraggiante perché l'attività del nucleo funziona, non è certo positivo per il numero in aumento dei trasgressori.

Sono fuorilegge le aziende, che smaltiscono rifiuti speciali in discariche abusive, senza nessuna regola. Fuorilegge sono i commercianti, che trasgrediscono di più negli orari di conferimento dei rifiuti. Ma trasgressori sono anche i cittadini, colpevoli di disfarsi del sacchetto a ogni ora del giorno. Sono 187 i verbali di abbandono di rifiuti da parte dei cittadini, 306 quelli che riguardano l'orario di deposito e modalità. 118 sono invece le aziende che hanno abbandonato rifiuti pericolosi in strada, 172 i reati penali accertati, 120 le notizie di reato, 139 le persone denunciate. Sono circa 150 mila i chili di rifiuti sequestrati, di cui 81.400 smaltiti dal Comune, con un costo non indifferente per la collettività. L'u-

nica consolazione è che aumentano le segnalazioni da parte dei cittadini. Sono 632 gli accertamenti di esposti effettuati.

Intensa anche l'attività giudiziaria. La polizia ambientale ha notificato 152 avvisi di garanzia, fatto 266 sopralluoghi, 17 sequestri amministrativi, 139 identificazioni. I controlli sono scattati anche per l'edilizia e i lavori in corso in città. Sono 172 i sequestri preventivi, 80 i sigilli apposti a cantieri illegali.

Il dato più inquietante che emerge dal report riguarda l'amianto. Sono almeno 30 gli abbandoni in strada individuati ogni mese. «Non pensavamo che ci fosse un fenomeno di tale entità - prosegue Del Gaudio - abbiamo intercettato una decina di attività illecite di smaltimento dell'amianto e li abbiamo denunciati, a partire da un proprietario di casa dove si stavano facendo dei lavori. Abbiamo addirittura trovato operai che con il martello riducevano l'amianto in pezzi per metterlo

nei sacchetti. Una cosa pericolosissima. Vuol dire che lo hanno respirato e diffuso nell'aria». Un costo ulteriore, quello dello smaltimento, che grava sul bilancio di Palazzo San Giacomo. È il centro antico dove si concentra la maggior quantità di materiale nocivo. «A San Lorenzo e in centro ne abbiamo trovato parecchio, veniva usato nei palazzi antichi per le condotte fecali e le tettoie. Quindi chi fa anche piccole ristrutturazioni, si ritrova con il problema dell'amianto e alla fine, nella maggioranza dei casi nessuno spende per smaltirlo. Si abbandona in strada e basta».

Record di illeciti ad Agnano, allarme amianto a San Lorenzo, più multe a Vicaria-Stella

PERIFERIA, CARCERI, ROM TRE TAPPE PER IL PAPA

DOMENICO PIZZUTI

Molto entusiasmo ha suscitato l'annunciata visita pastorale di papa Francesco a Napoli da parte del cardinale Crescenzo Sepe. Discorrendo con uno stimato sacerdote napoletano sull'entusiasmo che suscita papa Francesco negli incontri con le folle, ho udito un inaspettato ma sintomatico ragionamento: «È vero, ma questa focalizzazione eccessiva sulla persona del papa non è secondo lo stile di Gesù, che invece ha confermato i suoi discepoli e li ha inviati in missione».

Forse è effetto di una concentrazione sulla sua persona da parte dei media, soggiungo, anche per uno stile di Francesco che rompe con una precedente tradizione per l'abbraccio con la gente e lo stile semplice di comunicazione. Non a caso alcuni giornali e settimanali statunitensi lo hanno convintamente dichiarato uomo dell'anno 2013. Non è peccato bucare i media per parole e gesti intenzionali, che sono diffusi dai media alla ricerca di qualcuno, che dia fiducia e speranza in un'epoca di crisi di vere leadership.

Si può pensare che l'osservazione richiamata nasconda una sofferenza per un oscuramento degli operatori religiosi locali di fronte ai riflettori dei media sui messaggi ed i gesti del vescovo di Roma e papa della cattolicità venuto dalla fine del mondo con il suo stile pastorale maturato nell'esercizio episcopale nella diocesi di Buenos Aires. Il problema, a nostro avviso, risiede nella sintonia o meno con l'insegnamento e gli atteggiamenti di papa Francesco: simili ragionamenti potrebbero oscurare e non facilitare una responsabile assunzione di tali insegnamenti da parte dei fedeli, che invece li accolgono con semplicità.

Si ha l'impressione che talvolta le parole ed i gesti di papa Francesco siano più divulgati da fonti laiche che in ambiti religiosi. Gioca certo un'inerzia diffusa, perché non sono in primo piano gli operatori religiosi ed è preferibile continuare nelle pratiche pastorali acquisite. L'invito al cambiamento di mentalità e pratiche religiose che papa Francesco porta nella Chiesa,

L non può essere solo frutto di una conformità esteriore, cioè di un certo "bergogliismo", ma di un convinto ed intimo cambiamento. È una sfida alle varie comunità religiose anche del nostro territorio, ed una responsabilità se non si entra in sintonia con lo stile di papa Bergoglio, comunque la si pensi. Una volta si diceva che si richiedeva totale obbedienza al papa Vicario di Cristo, oggi con il nome di Francesco.

Nel corso della annunciata visita pastorale di papa Francesco a Napoli, è stato invitato in modo particolare a dare un contributo alla formazione dei sacerdoti napoletani, parlando al presbiterio diocesano della sua esperienza pastorale nella diocesi argentina di cui era vescovo. Su di essa, ha confidato all'arcivescovo di Napoli, potrebbe parlare «per giorno e notte», perché nella capitale argentina molto intensa è la vita notturna. Questa visita va certo preparata, — come avvenne specialmente in occasione della storica visita di Giovanni Paolo II nel novembre 1990 —, per un incontro che sia un dialogo non solo con credenti, con realtà e ceti periferici dalle carceri ai campi rom, con i giovani e le famiglie in difficoltà che sempre più bussano alle porte delle chiese e chiedono almeno un ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica**L'ossessione dei moderni barbari**

FRANCESCO MERLO

NON credo che la legge consenta il sequestro preventivo di un giornale che commette ogni giorno istigazione al razzismo. E sospetto che ai disperati della *Padania* questo farebbe piacere. So che sicuramente bisognerà ricordarsi la data di ieri. La pubblicazione sul quotidiano leghista della rubrica razzista "Qui Cécile Kyenge" segna infatti il superamento di un'altra soglia di civiltà.

SEGUE A PAGINA 34

**L'OSSESSIONE
DEI NUOVI BARBARI**

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

Il superamento di un altro punto di non ritorno della barbarie italiana, che rimanda più ad atmosfere di dissoluzione antropologica che al putsch fallito della birreria di Monaco.

Con la loro nota furbizia pavida, il leader Matteo Salvini e la direttrice responsabile del giornale Aurora Lussana, capi di una gagliofferia ridotta ormai a minoranza di violenti, dicono che è «solo informazione sull'attività del governo» elencare ogni giorno tutti gli appuntamenti della signora che, sempre ieri, al Senato è stata definita ministra «della negritudine» e accusata di «demenza» dal capogruppo Massimo Bitonci.

Eh, già: non è mica colpa di Salvini e della direttrice se ormai, dovunque vada, la ministra viene oltraggiata dai razzisti di una Lega sempre più in calo di consensi, un partito corroso dagli scandali e ridotto al nocciolo duro della xenofobia, agli ultras che non riescono a riempire le piazze ma le incendiano: a Torino a sostenere il governatore Roberto Cota e la sue mutande verdi erano meno di mille.

Costretti per la verità a misurarsi con le rumorose organizzazioni della peggiore marginalità di estrema destra, i capetti di questa Lega si compiacciono, con risatine da osteria, nell'esibire l'elenco delle mascalzionate contro la Kyenge, dal lancio di banane all'esposizione di manichini insanguinati, ai cori "fuori dai coglioni".

E ora accentuano l'allusione intimidatoria dicendo ammiccanti che «gli spostamenti della Kyenge stanno già sul sito del ministero» quasi fosse anche il loro giornale, come quel sito, uno strumento di consultazione e non un laboratorio di militanza. Aggravano insomma il significato persecutorio dell'iniziativa parlando di «un servizio ai lettori della *Padania* che sono curiosi e vogliono andare ad ascoltare il ministro». Ci fosse qualche omissione nella rubrica c'è dunque il self service: i lanciatori di banane possono informarsi da soli e preparare alla signora l'accoglienza che merita «un orango», «un esponente del governo bongobongo», «una degna di esser estuprata», «una straniera seguace della poligamia»...

Tutto questo pasticcio paranoico è stato bene espresso dal solito Mario Borghesio, che ieri sera si è precipitato alla *Zanzara*, il suo fondaco abituale, la trasmissione di grande successo di Radio 24, microfono aperto degli urlatori, che svela l'Italia più dei sondaggi e più dell'Istat: «Buona caccia ai cacciatori padani. È una rubrica dedicata ai cacciatori padani per cercare il leprotto Kyenge...». A Borghesio l'idea pare «brillante, salviniana e futurista». Ecco: sembrano de-

liri alcolici con Salvini, Bitonci, Lussana e Borghesio che si muovono in combriccola. È una gang di bulli squinternati, un sostenersi reciprocamente nel buio.

Come si vede, non è solo un ritorno alle origini del movimento, che per più di venti anni è stato importante nel Paese: qui c'è la consapevolezza di avere perso la partita e dunque la necessità di buttare in aria il tavolo. La Lega ha bisogno di provocare la rissa dentro cui legittimare lo scacco. E il razzismo, che si eccita davanti al colore della pelle della Kyenge, è la riserva aurea di chi non ha più nulla, l'ultimo dente del forcione. Perciò fa bene la Kyenge a smontarli ora con l'indifferenza e ora con l'ironia: «La *Padania* chi?». E non è uno sberleffo ribaldo come il famoso «Fassina chi?» di Renzi, ma è un banale certificato di inesistenza geografica e storica, una stanchezza personale che non è sottovalutazione perché la Kyenge sa che il razzismo rimane una brutta bestia anche quando non è accompagnato da studi genetici, teorie moebiusiane, e neppure delle dotte corbellerie d'*antan* del professore Miglio sul popolo lombardo.

È vero che non è questo il primo naufragio professionale del giornalismo usato come manganello. Abbiamo infatti visto altri tentativi di mettere in piedi le gogne. Recentemente il blog di Grillo è stato attrezzato come plotone d'esecuzione con il giornalista Travaglio nel ruolo qui interpretato dalla direttrice della *Padania*, la psichiatra onesta che istiga e nega, perseguita e fa finta di informare, impagina e sbianchetta: «Non c'è mica scritto andate a picchiare la Kyenge. Noi siamo contro la violenza». Perbacco. Che cos'è questo giornalismo? Di sicuro non è più il mestiere di informare, neppure i lettori di un partito; non c'entrano nulla le notizie, i commenti e le opinioni che, per quanto fegatosi ed espresse con linguaggio maleducato o smodato, sono comunque lecite e qualche volta necessarie.

E qui c'è in più il razzismo che da patologia sociale è diventato l'ossessione come unica linea politica. Lo spasmo bilioso che alimentò il mito fondativo della Lega è la sua ultima trincea. Si spiegano così l'invito allo stalking e la proposta, non esplicita machiara, della punizione collettiva. In questa istigazione agli atti persecutori aggravati dalla discriminazione razziale c'è ovviamente l'insidia dell'agguato, il presagio dello scontro fisico: «Venga al nord, ministro, la aspettiamo e la accogliamo molto volentieri con delle belle sorprese. D'altra parte lei è un oracolo, tutti i giorni ci dà delle lezioni» ha aggiunto quel diavolo goffo di Borghesio.

In Italia c'è purtroppo una sacca di marciume e c'è un nesso tra le minacce orribili dei No Tav al senatore del Pd Stefano Esposito e al cronista della *Stampa* Massimo Numa, l'incitamento alla lapidazione degli avversari e dei giornalisti, la voglia di colpire le singole persone, le minacce degli animalisti ai ricercatori scientifici, sino agli insulti a Caterina Simonsen, affetta da una malattia genetica: «Puoi morire anche domani». In questo senso la rubrica razzista di un giornale contro la ministra nera rimanda ai metodi della guerra civile, alimenta un rumore crescente che nel Paese sovrasta l'intelligenza, simula e surroga il temibile passo cadenzato.

ELENA COCCIA

IL TEATRO San Carlo è il più antico teatro d'opera del mondo essendo stato realizzato nel 1737 per volontà di Carlo di Borbone, quarant'anni prima della Scala di Milano. La sua vita è stata costellata di successi per quasi tre secoli. Le difficoltà dei bilanci pubblici sta-

tali e i processi di privatizzazione che hanno caratterizzato gli anni Novanta del secolo scorso hanno trasformato gli enti lirici finanziati dallo Stato in Fondazioni liriche.

SEGUE A PAGINA VII

IL GOVERNO HA SCELTO LA STRADA PEGGIORE

ELENA COCCIA

(segue dalla prima di cronaca)

Secundo un modello che favorisse il finanziamento da parte degli enti locali e soprattutto tendesse a incentivare l'ingresso dei privati all'interno delle fondazioni stesse. Purtroppo la forma giuridica della Fondazione per il Teatro San Carlo ha sofferto della cronica debolezza finanziaria degli enti locali di riferimento e della contestuale debolezza del tessuto economico e produttivo della città e della regione, mentre veniva meno anche il sostegno delle banche meridionali assorbite dalle grandi concentrazioni bancarie tutte con i vertici nel nord del Paese.

Ricordiamo a chi lo avesse già dimenticato il reiterato tentativo fallito del precedente sindaco Rosa Russo Iervolino di ottenere l'aiuto delle grandi banche del nord che finanziano ancor oggi

con larghezza di mezzi il Teatro alla Scala. Nonostante la generosità della Fondazione Banco Napoli, anche le grandi Fondazioni bancarie non sopperiscono ai bisogni del Massimo napoletano come fanno, invece, in altre realtà cittadine ben più piccole rispetto a quella napoletana. Non a caso la Fondazione Teatro San Carlo è stata commissariata già nel 2007, dopo solo un decennio di gestione con le nuove norme, per un periodo conclusosi nel dicembre 2011.

Nei cinque anni di commissariamento da parte del Mibac la "borsa" dei finanziamenti è stata sempre aperta. E circa 65 milioni sono stati spesi per i lavori di restauro ed ammodernamento del Teatro e del palcoscenico per una ristrutturazione che a detta di alcuni non è stata del tutto adeguata. Da soli due anni, dunque, il Teatro San Carlo è tornato alla sua gestione ordinaria con un CdA di cui il sindaco è presidente. Da due anni, il bilancio è in pareggio. Che cosa è cambiato da quando è terminata la gestione commissariale? Era necessario inserire anche il Teatro San Carlo nel cosiddetto decreto

"Valore cultura" che, a giudicare dalle recenti proteste al Pantheon di giovani e qualificati lavoratori dei beni culturali, di cultura ne produce ben poca?

Tra i contenuti inderogabili, infatti, per l'adesione si prescrive all'articolo 11 lettera c) che vi debba essere "la riduzione della dotazione organica del personale tecnico e amministrativo fino al 50% di quella in essere al 31 dicembre 2011". Per questa ragione i lavoratori hanno fatto cordo unico a fronte della costellazione delle sigle sindacali presenti e tuttavia la domanda è: la città ha bisogno di altri disoccupati, cassintegrati, esodati? Sicuramente no. Il San Carlo si gioverebbe di questo dimagrimento di personale che fa seguito ad altro avvenuto nel 2007, allorché i dipendenti erano oltre 450, ed analogamente la ricetta del governo, a fronte di un disdettato piano presentato dall'allora sindaco Iervolino, fu quella del commissariamento e del taglio dei dipendenti?

Dunque si tratta di una legge che da una parte comporta il dimagrimento delle maestranze, e dall'altra si propone di ricommissariare il

Teatro stesso. E infatti la legge prevede di nuovo la nomina di un commissario che decide la politica culturale vincolata esclusivamente al pareggio di bilancio, ignorando una politica culturale di espansione, che pure il San Carlo aveva in parte già intrapreso. Dunque si tratta ancora una volta di una legge che toglie ai territori e riporta alla centralizzazione anche culturale. È poi così assurda la delibera di giunta, che in alternativa alla cieca ottemperanza alla legge, propone l'acquisizione al San Carlo di beni del demanio? Non si potrebbe fare uno sforzo collettivo pubblico e privato per la ricapitalizzazione del San Carlo? E soprattutto non potrebbero intervenire quelle imprese come Kimbo e Ferrarelle, solo per fare un esempio, che pur facendo capo a imprenditori campani preferiscono sponsorizzare il Teatro alla Scala?

L'autrice è vice presidente del consiglio comunale di Napoli

Riflessioni

INTIMIDAZIONI PARALLELE SUGLI IMMIGRATI UNA BRUTTA ARIA CARICA DI VELENI



Tira una brutta aria in Italia. Un'aria di intimidazione, carica di veleni. Nello stesso giorno il solito preside leghista ha lanciato invettive contro il ministro Kyenge, bersaglio di un trattamento molto particolare, non riservato a nessun altro ministro. Perché? Perché la Lega vuole scatenare la guerra santa sull'immigrazione? Perché vuole mettere a tacere un ministro da cui si dissente? E perché un gruppo di squadristi ha fatto irruzione nella stanza del nostro Angelo Panebianco all'Università di Bologna, urlando contro il professore, intimandogli di andare «fuori», bollandolo in modo demenziale addirittura come un «razzista», imbrattando i muri di un'aula universitaria che pure dovrebbe essere tutelata come un «bene comune», come recita uno slogan che evidentemente non scalda molto i cuori di chi se ne fa (abusivamente) portabandiera? Perché? Dobbiamo considerare normale il raid di una pattuglia di squadristi contro un professore reo

di aver sostenuto un'opinione non gradita?

Il conflitto politico acceso non prevede l'intimidazione dell'avversario. Non contempla il bavaglio come mezzo risolutivo per cancellare le opinioni anche profondamente diverse. In un normale conflitto politico un ministro viene (civilmente) contestato per un provvedimento, per una scelta politica, per una proposta, non per il semplice fatto di parlare in pubblico, con urla e grida che ne sovrastino la voce. In un normale scontro di idee e di opinioni le tesi di Panebianco sull'immigrazione possono essere oggetto di discussione. Questo accade nelle democrazie normali.

Nelle democrazie deboli, dove, come in Italia, spira una brutta di aria di sbrigatività, di intolleranza, di intimidazione di gruppo, di gestualità squadrista, si entra con la forza nella stanza di un docente universitario per trasmettergli il messaggio della minaccia: non ti azzardare più a scrivere quello che hai scritto, sappi che

sei nel nostro mirino e controlliamo ogni tuo passo. Ecco perché non si può far finta di niente e liquidare l'aggressione a Panebianco come una ragazzata esuberante. Ecco perché al ministro Kyenge e a Angelo Panebianco la solidarietà è un atto dovuto. Altrimenti rischiamo di assuefarci al peggio.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA